

Ai Sacerdoti del Presbiterio diocesano

Alle sorelle e ai fratelli di Vita Consacrata nella Chiesa di Albano

Carissimi,

è ormai da una settimana che sono rientrato dalla Sierra Leone e sento nuovamente il bisogno di comunicarvi quest'esperienza, che, organizzata dal nostro Ufficio Diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, ho vissuto insieme con d. Pietro Massari, con d. Marco Schrott, d. Andrea Conocchia e alcuni laici della Diocesi. Il mio pensiero fraterno si rivolge, anzitutto, al vescovo di Makeni Mons. Giorgio Biguzzi, al suo Vicario Generale Mons. Daniel Kamara e agli altri sacerdoti e catechisti di quella bella Chiesa d'Africa. Se, come vi scrivevo prima di partire, il viaggio intendeva essere espressione di fraternità, ora posso dirvi che è stato davvero così. La popolazione che abbiamo incontrato non era composta soltanto da cattolici, anzi! I cattolici, nell'intera Diocesi, non raggiungono il 5%; eppure abbiamo incontrato tanta e tanta gente e, anche da non cristiani, ci siamo sentiti ripetere: "Dove giunge la Chiesa cattolica arriva anche la promozione umana..."! Non ci siamo sentiti dei "salvatori". Abbiamo semplicemente ricordato che Gesù, nel suo mandato missionario ci ha chiesto di proclamare il Vangelo a ogni creatura, ci ha assicurato che chi crederà e sarà battezzato sarà salvato e ci ha pure ricordato che alcuni segni accompagneranno quelli che credono. Fra questi, pure la guarigione dei malati (cf. *Mc* 16, 15-18). Ho pensato, allora, al *The Holy Spirit Hospital* di Masuba, costruito dalla nostra Chiesa di Albano; alla comunità dei non vedenti di Panlap e alle Suore della Carità di Madre Teresa cui giungono dalla Diocesi sostanziosi e puntuali aiuti... Questo ho pensato. Alla fine, però, fatto il viaggio di ritorno sabato 12 marzo e celebrando la Liturgia delle Ore, ho letto nel testo patristico dell'Ufficio delle Letture questo passo di San Gregorio di Nazianzo: "O servi di Cristo, fratelli e coeredi, finché è il momento visitiamo Cristo, curiamo Cristo, sfamiamo Cristo, vestiamo Cristo, accogliamo Cristo, onoriamo Cristo... Poiché è questo che egli vuole, misericordia e non sacrifici, offriamogli la misericordia nella persona dei bisognosi e di coloro che sono stati gettati a terra, affinché quando ce ne andremo di quaggiù, ci accolgano nei templi eterni, in Cristo stesso Signore nostro".

Queste espressioni conclusive della bellissima *Orazione 14* "sull'amore di poveri", mi hanno aperto la mente. Non ho più pensato. Ho riconosciuto che era proprio quanto ci era accaduto. Avevamo incontrato Cristo. Non era promozione umana, la nostra, ma Vangelo donato proprio a noi che, invece, volevamo annunciarlo. Forse è proprio così che si porta il Vangelo: ricevendolo. Ho quindi voluto leggere per intero quell'Orazione e nelle prime pagine ho trovato che il Nazianzeno enumera molte specie di poveri. C'è, scrive, chi è tale per la crudeltà dei tiranni, o per la tracotanza dei potenti; c'è chi è povero per la disumanità degli esattori e chi per l'insaziabilità dei ladri; aggiunge, però, che fra più da commiserare fra tutti i poveri ci sono i malati di lebbra, perché sono divorati dal "morbo sacro" fin nella carne, nelle ossa e nelle midolla (cf. n. 2). Lebbrosi ce ne sono ancora in Sierra Leone e ve n'erano pure tra i poveri (quelli rifiutati da tutti) assistiti dalle Suore di Madre Teresa. Diminuiscono, però, grazie a Dio. La stessa Casa di Accoglienza "Santa Maria Goretti", che ho avuto la gioia d'inaugurare era, appunto, un lebbrosario. Ora è stata ristrutturata dalla Diocesi di Albano ed è pronta per accogliere i volontari. Ve ne saranno? Sì, ne sono certo. "Finché è il momento visitiamo Cristo, curiamo Cristo, sfamiamo Cristo, vestiamo Cristo, accogliamo Cristo, onoriamo Cristo...".

Un'altra cosa ho detto, a chi mi ha domandato come sia andato questo viaggio "missionario": ch'è stato un *cammino penitenziale*. Non certo perché siamo vissuti per otto giorni in un paese senza luce, senz'acqua (ancor meno potabile) e senza strade. A più di 35°C e tra il 60-70% di umidità. Duro per noi, abituati a tutt'altri climi e ben altra convivenza. La penitenza, però, non era in questo. Era molto più in fondo. Era nel sapere che la Sierra Leone possiede miniere di diamanti, di ferro, di bauxite...; che è un paese ricco di acque e con un suolo molto fertile; eppure è «classificata» come uno dei paesi più poveri e arretrati del pianeta. Non perché lo sia di per sé, ma perché tale è stato reso. Qualcuno ha scritto che, ottenuta l'indipendenza nel 1961, la Sierra Leone ha cominciato a camminare come i gamberi: sempre più indietro! C'è stata la ben nota guerra civile e dal 1997 al 2000 la nostra Chiesa ha operato per il riscatto dei "bambini soldato". I mali, però, sono più antichi. Non è il luogo per fare la storia di una colonizzazione iniziata dai portoghesi nel sec. XV e proseguita dagli inglesi; la storia di questo paese trasformato in bacino collettore di contadini schiavi. Li "rimpatriavano" (un po' se li toglievano di torno dopo averli deportati) e li dichiaravano uomini "liberi". *Freetown*, chiamarono la capitale! No, non è il momento di raccontare questo. Allora, dirò solo che gli autori di quelle imprese erano fratelli nostri, erano europei cristiani (i portoghesi cattolici e anglicani gli inglesi)! C'è da piangere e c'è molto da farsi perdonare; c'è molto da restituire in dignità, in beni, in salute, in pace! Ecco perché ho vissuto questo viaggio come un cammino penitenziale, un percorso quaresimale per ottenere perdono. Non possiamo azzerare questa storia, né possiamo negarci questa memoria. Non potremmo donare nulla alla Sierra Leone, senza chiedere pure il perdono.

Così abbiamo vissuto il tratto centrale del cammino quaresimale ed abbiamo veduto una Chiesa dinamicamente protesa nell'evangelizzazione con la sapienza del vescovo Giorgio, con la dedizione dei suoi sacerdoti (alcuni dei quali li conosciamo perché hanno vissuto con noi in Albano); specialmente con l'entusiasmo dei suoi bravi catechisti, che dal lunedì al venerdì fanno i "tassisti" sulle moto e poi, al sabato, partono verso i villaggi viaggiando su quelle non-strade per vivere la loro Domenica e poi tornare per riferire ciò che hanno detto, visto e udito. Abbiamo veduto una Chiesa giovane nelle centinaia e centinaia di bambini che frequentano le scuole cattoliche, non poche sostenute da noi, con bimbi e bimbe "adottati" da noi. È una Chiesa giovane nella gioia delle sue liturgie, nei ritmi dei suoi canti, nelle dolci danze di lode al Signore. Chiesa giovane soprattutto per la speranza che traspare dagli occhi di uomini e donne... Perfino dagli occhi dei ciechi (la cui situazione è talmente misera da colpire lo stomaco) traspariva la speranza.

Questo, miei fratelli e sorelle, e ancora di più bello è la Sierra Leone, "fuoco" missionario della nostra Chiesa di Albano. Molto per essa ha fatto la nostra carità, ma la Sierra Leone è come l'umanità del nostro Salvatore Gesù: *panis esuriens*, un pane che ha fame, diceva San Bernardo (*De Laudibus Virginis Mariæ* II, 9).

Perciò la nostra carità non può avere fine. *Ubi caritas et amor, ibi Deus*. "Finché è il momento visitiamo Cristo, curiamo Cristo, sfamiamo Cristo, vestiamo Cristo, accogliamo Cristo, onoriamo Cristo..."

Questo, in occasione della Santa Pasqua, è pure il mio augurio per voi, carissimi sacerdoti e per tutti voi, fratelli e sorelle consacrati. All'augurio si unisce la benedizione, che per ciascuno di cuore invoco dal Signore.

Albano L., 21 marzo 2010 Quinta Domenica di Quaresima

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano